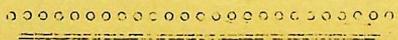


CENTO ANNI DOPO i movimenti delle suffragiste per il voto, e contemporaneamente in molti paesi, in particolare in quelli "tecnologicamente più avanzati", di nuovo le donne sentono il bisogno di riunirsi, formare gruppi di azione politica di sole donne, muoversi per qualcosa che è più dell'emancipazione della donna, la sua liberazione. Perché?

C'è in tutte le classi sociali una distinzione di compiti e di ruoli tra maschi e femmine che porta allo sfruttamento della donna da parte degli uomini, sfruttamento che è tanto più duro quanto più è bassa la classe sociale a cui la donna appartiene.

D'altra parte nella società aberrante e inumana in cui viviamo, dove ci vengono imposti continuamente valori negativi, come individualismo, ambizione, violenza, arrivismo, sopraffazione, noi non ci poniamo il fine di competere con il maschio e di sostituirlo; vogliamo tutte invece una società libera, collettiva e non basata sull'individualismo, in cui, abolite ogni sfruttamento, vengano sostituite qualità positive a tutti i valori negativi imposti.



GRUPPO FEMMINISTA DI TORINO - VIA PETRARCA 8

E' ormai più di un anno che periodicamente ci troviamo; abbiamo fatto numerose discussioni: ci siamo dette e ripetute molte cose, molte compagne sono venute, hanno partecipato per un certo periodo alle attività del gruppo, poi si sono allontanate, alcune sono tornate, molte

nuove continuano a venire. Non ci siamo mai contate e non vogliamo farlo, perchè non vogliamo che il nostro sia un gruppo chiuso, ma un centro per tutte le donne, che possa essere un punto di riferimento per tutte coloro che intendono occuparsi dei problemi di liberazione della donna. Abbiamo avuto delle dispute anche violente, e tali discussioni si sono ripetute, sotto diversa forma, periodicamente, in particolare in occasione delle scelte di lavoro o intervento esterno. Ci siamo accorte che il nostro gruppo stava inserendosi nella logica scissionistica dei gruppetti e che tali scissioni si sarebbero ripetute a catena.

Questo ci è parso molto brutto, perchè mentre fuori la repressione e lo sfruttamento aumentano ci sembra assurdo che noi si stia all'interno a litigare.

D'altra parte aspettare che tutte siano d'accordo prima di fare qualsiasi cosa non è più possibile, così come non ci sembra giusto imporre, o secondo i vecchi criteri di maggioranza, o in altro modo, le scelte di alcune compagne ad altre che non le sentono proprie.

Per questo abbiamo deciso di darci un'organizzazione diversa. Da noi sono responsabili di un determinato lavoro, documento, intervento, solo quelle che si siano occupate di esso. Tutte le esperienze e le iniziative vengono poi discusse nel gruppo per intero, ma nessuna compagna viene per questo coinvolta in iniziative che non sente sue. Non mettiamo mai i nomi perchè siamo contro ogni forma di personalismo, ma chiunque sia interessata al documento, al lavoro ecc. può venire in

sede e subito verrà messa in contatto con quelle compagne che se ne occupano. Speriamo così di poter restare unite, di poter lavorare sempre con nuove compagne e di poter prendere il lato positivo delle discussioni e non quello negativo (i litigi che bloccano) dei dissensi interni.

Noi siamo un GRUPPO DI DONNE FEMMINISTE e con questo documento vogliamo far conoscere chi siamo, come lavoriamo e cosa pensiamo.

CHI SIAMO/ studentesse, casalinghe, insegnanti, artigiane, impiegate, commesse, ecc., di ogni età, sposate, non sposate, separate, diverziate, con figli e senza.

COME LAVORIAMO/ci riuniamo due volte alla settimana, divise in due gruppi in modo che alle riunioni non ci sia mai troppa gente e tutte possano essere ascoltate; un gruppo si riunisce il lunedì, l'altro il mercoledì sera. Inoltre vi è una riunione al pomeriggio per quelle che non possono partecipare alle riunioni serali per motivi di repressione familiare.

Durante tali riunioni parliamo una per una delle nostre esperienze personali e cerchiamo di prendere coscienza di come siamo state tutte oppresse nello stesso modo e di come finora ci hanno divise (e rese rivali l'una dell'altra). Una volta al mese c'è una riunione generale per discutere i programmi concreti di azione.

Per mezzo di tutto questo lavoro noi vogliamo far capire alle donne che il fatto stesso di essere tali ci accomuna nella stessa oppressione.

Con la "presa di coscienza" noi arriviamo a capire che quello che credevi fossero tue esperienze e problemi personali sono invece comuni a tutte le donne; perciò diventa un problema politico, quindi una lotta politica. In fatti, se sei sola ad avere un problema che ti porta a depressioni e frustrazioni ti dicono che sei malata; se tutte queste cose sono universali è chiaro che è la società a essere malata.

In città sono in atto una serie di lotte che coinvolgono anche le donne (occupazioni di case, fabbriche, parchi, ecc.). Noi tuttavia pensiamo che sia ora che le donne come tali conducano le loro lotte autonomamente e si prendano quello che gli spetta: dai servizi sociali che sono stati sempre loro negati (un'assistenza ginecologica fatta seriamente al servizio della donna, ambulatori, asili, servizi di lavanderia gratuiti in ogni casa) alla semplice possibilità d'incontrarsi e comunicare tra donne.

Perciò manteniamo anche i contatti con gli altri gruppi più o meno simili al nostro e periodicamente alcune di noi vanno a Milano per incontrarsi con le compagne degli altri gruppi.

COSA PENSIAMO/gli uomini sono il mezzo con cui il sistema ci sfrutta come donne, per questo noi pensiamo che il nostro gruppo vada formato solo da donne, anche se sappiamo che ci sono molti compagni che sono con noi; a loro diciamo: potete esserci alleati nelle lotte, ma questo movimento ce lo gestiamo noi.

Abbiamo detto che la divisione di compiti tra uomo e donna costituisce una oppressione specifica che, come le altre, si riversa sulle classi più sfruttate dove la donna è più volte sfruttata.

La società ha diviso i compiti tra uomo e donna. Sulla donna è stata riversata tutta la responsabilità del lavoro domestico e familiare: lavoro non considerato come tale, non retribuito, lavoro che la isola dal mondo e la porta a vivere solo attraverso il marito e i figli, e a ritrovarsi sola e con un vuoto immenso una volta che i figli siano cresciuti. E se la donna partecipa al lavoro retribuito e in contatto col mondo, - dove sarà pesantemente discriminata - resta pur sempre scaricata solo su di lei la responsabilità della casa e della famiglia. Per lei dunque ci sarà doppio lavoro: uno retribuito e uno comodamente considerato inerente alla sua natura di donna .

Oggi questo sfruttamento, che ha radici molto lontane, è parte integrante dello sfruttamento capitalistico. Infatti, quando lavoriamo fuori casa siamo le ultime ad essere assunte e le prime a essere licenziate a seconda delle esigenze produttive del padrone, siamo sottopagate, sempre sotto la minaccia di perdere il posto, sempre in stato di inferiorità e addette ai lavori meno qualificati; poi, se è utile per il padrone, diventiamo anche strumento di ricatto nelle sue mani, anche nei confronti dei compagni maschi: "Se scioperi ti posso licenziare, tanto trovo molte donne pronte a sostituirti."

Siamo noi a provvedere in casa a tutte quelle cose

che permettono all'uomo che lavora (padre marito fratelli figli) di non dovere nè faticare nè pensare ai problemi familiari, in modo da potersi concentrare sul lavoro del padrone; siamo noi a svolgere quei servizi fondamentali - assistenza ai bambini, ai malati, agli anziani - al cui costo dovrebbe invece provvedere la società, e siamo noi a dover creare un ambiente sereno e accogliente tale da far dimenticare agli uomini le frustrazioni sul posto di lavoro.

E perchè il sistema stia in piedi la famiglia deve sussistere. Ci sono perciò vietate quelle cose che potrebbero minare questo "meraviglioso" equilibrio: no alla libertà sessuale delle donne, no alla libertà di scegliere lei stessa se avere o non avere figli, no alla donna che ricopre ruoli importanti sul posto di lavoro, perchè tutte queste sono cose che la distoglierebbero dal suo compito principale di buona moglie e madre.

E se poi, malgrado questa meravigliosa capanna accogliente - lenisci dolore- allevia frustrazioni - ancora l'uomo non è soddisfatto, be', che trovi fuori, per conto suo, sfogo alle sue frustrazioni attraverso le "valvole di sicurezza concesse dalla società: le prostitute, il calcio, l'automobile, i libretti pornografici, l'esasperata competizione e l'abuso di potere sul posto di lavoro.

Ma che la donna resti in casa con i suoi piatti da lavare, con i suoi conti da far tornare a fine mese, con i giornali fatti apposta per lei, dove si insegna a fare più bella la casa, a farsi più belle per il marito, a diffidare degli estremisti e votare per quei partiti che più

hanno a cuore la saldezza del nucleo familiare - senza il quale lei, poveretta, è finita.

D'altra parte, fuori dal "focolare" si scontra con una serie di oppressioni che l'avviliscono come persona: non può andare dove vuole, le fischiano dietro per strada, subisce violenze continue d'ogni tipo.

CI HANNO ISOLATE con questi compiti specifici e riempiendoci la testa di storie, perchè tradizionalmente "dolci", "affettuose", "remissive",

NOI CI UNIAMO per vincere il nostro isolamento, per usare la nostra forza, PERCHE' VOGLIAMO

- eliminare le differenze sessiste nell'educazione dei bambini
- eliminare le discriminazioni di sesso e di classe nella scuola
- eliminare i condizionamenti che indicano come fini della donna il matrimonio e la maternità
- eliminare la divisione dei compiti tra uomo e donna con una giusta distribuzione dei lavori all'interno della famiglia e con un'effettiva rete di servizi sociali
- eliminare l'isolamento della donna tra quattro mura domestiche per mezzo del lavoro
- eliminare le differenze nei salari e nelle opportunità di lavoro
- essere libere e padrone del nostro corpo, decidendo noi se, quando e quanti rapporti sessuali e figli avere
- avere la sicurezza di poter vivere decentemente e umanamente, anche da anziane, senza per questo dover dipendere da un uomo.

Vogliamo essere libere di amministrare noi stesse la nostra dolcezza, alla quale, peraltro, teniamo.

CI UNIAMO per trovare la forza nella sorellanza, per capirci, dal momento che cerchiamo di combattere l'oppressione e lo sfruttamento che affrontiamo tutti i giorni della nostra vita.

SAPPIAMO che la liberazione per tutti può essere trovata soltanto in un società che abbia lo scopo di andare incontro alle necessità umane, non al profitto.

CI VEDIAMO perchè abbiamo scoperto che ognuna di noi è sempre stata sola con i suoi problemi, che invece sono quelli di tutte; vogliamo prendere coscienza di essi, dei nodi che li collegano, di come superarli. Dobbiamo creare un forte movimento di donne e portare all'esterno una lotta che, partendo da questo specifico punto di oppressione, ci unisca a quella generale per eliminare le forze che detengono il potere in questa società: la nostra liberazione deve essere causa e parte integrante della creazione di una società diversa.